RAGIONAMENTO SOMMARIO

SUGLI

AFFARI D'ITALIA

E SOPRA ALCUNE RARE VIRTU'

DEL

RE CARLO ALBERTO

RAGIONAMENTO SOMMARIO

SUGLI

AFFARI D'ITALIA

E SOPRA ALCUNE RARE VIRTU'

DEL RE CARLO ALBERTO

RASSEGNATO

AGL'ITALIANI DI ANIMO ELEVATO E DI CUORE BENEVOLO

IN APPENDICE

ALL'OPUSCOLO

IL PROGRESSO EVANGELICO-CATTOLICO

COLL'AGGIUNTA

DI PENSIERI RELATIVI ALLA LIBERTA' DELLA STAMPA

Ridotti a tutta brevità e precisione, espressi *colle stesse parole* con cui vennero scritti da anonimo egregio Autore Italiano, compendiati, ed estratti da volume stato già stampato verso il fine del secolo XVIII.

ASTI. 1849.

Tipografia Raspi e Riba

Stampato a spese d'alcune persone di Piovà, e d'altrove.

AVVERTENZA

Sarebbe lusinga, od illusione, il pensare che qualsiasi scritto possa gradire indistintamente a tutti: i dispareri sono troppo noti.

Di questo soltanto si prega il lettore del presente, che lo legga con calma, pacatamente ne esamini le ragioni, e previa cognizione di causa, ne formi il suo giudizio. *Quod dicitur attende non a quo.* S. Aug. in Ps. 36. Scrisse già Cicerone, che *aequitas lucet per se.* Così ne è della verità. Si confida nella forza della medesima, che in modo persuasivo, dall'autore ragionevolmente proposta, verrà pure dal benigno lettore favorevolmente accolta.

Veritas liberabit vos. Evang. S. Joan. cap. VIII.

Migliorare la sorte de' mortali
È pensiero che onora quest' età.

Di-Negro, patrizio e poeta genovese.

ARTICOLO PRIMO

Riforme.

1. Riforme, libertà, progresso, indipendenza Italiana, sono le parole principalmenle suonanti da più d'un anno e mezzo.

Riforma, *è aggiungere ciò che manca* (giusta il fu professore ed amico Martini) *togliere ciò che è di soperchio, rettificare ciò che non è abbastanza conforme alla diritta norma.* È antico il proverbio: *adagio per far presto*, ossia, vuolsi operare con maturità, per non dover rifare la stessa cosa, il che a varj succede, ed allora al fine di riformare si devono poi riformare le riforme stesse; così accadde ai riformatori protestanti: *Il fallut réformer la réforme.* V. Laval.

ARTICOLO II.

Libertà.

2. *Libertà*, è quella gran parola, di cui sì dolce n'è il nome, sì arduo l'uso, l'abuso sì amaro. Questa è quella gran parola, che ad alcuni mette paura qual *spettro* (V. Ventura, Elogio d'O-Connel). Questa è quella gran parola, che i popoli per conseguirla, al dire di Thiers, sono costretti ad insorgere. Questa è quella gran parola infine, al tempo di Trajano, sì soavemente sentita, che giusta la storia, *ognuno pensava quello che voleva, e diceva quello che pensava.*

3. Interrogato il filosofo Epitteto, che cosa fosse *libertà*, rispose, essere *innocenza e virtù*, e la pace, essere *una libertà tranquilla.* Ne siegue perciò,

1.° Che la *libertà* non equivarrà mai a *licenza.*

2.° Che la *libertà* ha le sue *dilicatezze.*

3.° Che vuol venir *dispensata* da vergogna.

4. *Quand chacun fait ce qu'il veut*, scrive Bossuet, *aucun ne fait ce qu'il veut.* (Politique sacrée) La libertà ha i suoi limiti, e sono la legge, e la religione. Se si aggiungono altri freni, osserva un dottissimo scrittore, diventa schiavitù; se non si vogliono questi, è dissolutezza. Sarebbe insensato, non libero, chi pretendesse d'aver diritto ad essere vizioso.

5. Havvi libertà *ordinata*, e libertà *contagiosa;* per la prima gli Stati fioriscono, anche in ragionevole soggezione; per la seconda gl'inesperti d'affari, gelosi di libertà, che non sanno ancor bene cosa sia, nè quanta sobrietà richieda, insofferenti d'uno stato sociale che imbriglia le passioni, nulla traggono a riva.

6. Desiderio moderato di libertà è per sè giusto; per lo che a Teodorico, che ne rimproverava Boezio, rispose il filosofo: *se il desiderio di libertà è delitto, io ed il senato tutto ne siamo in colpa.*

Disse taluno, che la libertà è qual *giudeo errante*, tanto è difficile il possederla. Al contrario l'apostolo S. Paolo assicura, che *ubi spiritus Dei, ibi libertas.* II. Cor. III. 11. L'oracolo è infallibile; dunque chi la cerca davvero, sa dove infallibilmente trovarla; è il *Vangelo* (giusta Pio VII) *che fa li veri eroi.*

ARTICOLO III.

Progresso.

7. *Progresso,* è pur parola oggidì molto usitata. Io parlerò del maggiore dei progressi, colla scorta del maggiore de' progressisti, Vincenzo Gioberti. Innanzi tratto, è opportuna questa dimanda: *quanti anni scorsero dacchè comparve la di lui Introduzione alla Filosofia?* Essa fu stampata in Bruxelles nell'anno 1840. Alla pag. 25, il massimo progressista parla in questo modo: *oggidì tutto il mondo parla di progresso, si cammina, si corre, ma come i gamberi, all'indietro, non innanzi.* Però qui devonsi pure riferire le altre di lui parole, che *nulla havvi di più imperioso che la verità.* Pag. 27.

8. Nel 1840 chi sarebbesi immaginato quanto si vede nel 1849? *Le vie del Signore sono misteriose* (scrive Carutti, *Feste di Torino*, pag 25), *ciò che appena poteva desiderarsi nella lontananza del tempo, diviene realtà.* Dunque si può fermare, che la imperiosa verità condusse già ben avanti, e lo saremmo assai di più, se sempre, ed in tutto, si fosse camminato d'accordo. A guisa d'agricoltore, il quale quando vuole irrigare il campo, più attinge da viva sorgente, maggiormente il terreno ne resta sazio e divien fruttifero; non altrimenti fa il progresso co' lumi che apporta; a misura che l'uomo attinge da sorgente perenne di lumi, maggiormente la società avanza in utili cognizioni.

9. Qual è questa sorgente di lumi indefettibili? è certo dal Vangelo:

1.° Che *magister vester unus est, Christus.*

2.° Che Cristo disse: *qui sequitur me non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitae.*

3.° Che, giusta S Paolo, in Gesù Cristo vi è una scienza *sovraeminente.*

4.° Che in Gesù Cristo *sunt omnes thesauri scientiae absconditi.*

5.° Che Dio è qualificato *Deus scientiarum.* II. Reg.

6.° Che *Deus lux est, et tenebrae in eo non sunt ullae.* Ep. Jo.

10. Dunque il Cristianesimo (conseguenza che io esprimo colle parole stesse di Gioberti) *è il perno dei progressi* (V. Primato, t. 1, pag. 41, ediz. di Bruxelles) nè si può, egli aggiunge, *essere perfetto Italiano, senza essere cattolico. — Quale scienza difatti, per ampiezza e sublimità di concetti, può gareggiare col Cattolicismo?* Ibid. 354. *Si può ideare Repubblica più vasta, che quella che ha Roma per metropoli, e per confini i poli inaccessibili?*

11. Dunque per estendere il vero progresso, ossia il maggiore de' progressi, non vi è che a procurare d'estendere il cattolicismo; e *l'età è propizia per fecondare la scienza colla religione, per ravvivare la religione colla scienza, e per valersi d'entrambe insieme confederate* (Primato, t. II, 511). *La società è piena di miseri fra le delizie, i quali mancano di soave cibo; e togliere al volgo la fede, è toglierli la vita, perchè la religione è il solo balsamo ed unica speranza.* Ibid. 512.

12. L'uomo, *dice Roselly de Lorgues*, non fu mai, come ora, confortato da tanta luce, nè mai come adesso schieraronsi al di lui sguardo tante testimonianze *dialettiche, dimostratrici* e *sensibili* prove del vero. Nell'Era attuale, la divinità della religione cattolica sfolgoreggia ad ogni occhio, e per consiglio speciale della Provvidenza, l'erudizione profana si prostra riverente alla cattolica Chiesa *È causa di Dio, e trionferà*, e vani si renderanno gli sforzi degl'irreligiosi tutti: *ce sont des insensés* (con espressione che equivale ad un trattato), disse già Napoleone al generale Bertrand parlando degl'increduli, *dont la folie ressemble a celle d'un enfant qui veut toucher le ciel avec sa main, ou qui demande la lune pour son jouet.* V. Solutions de problèmes, pag. 165, vol. II.

ARTICOLO IV.

Indipendenza Italiana.

13. Assai più lungo discorso esige l'*Indipendenza Italiana*, sì bramata, e sempre finora invano; dalla storia, tra altri, risultano questi punti.

Che l'Italia è terra cui Dio non creò la somigliante; difatti Napoleone, nel proclama a' suoi soldati, *vi condurrò*, loro disse, *nel paradiso terrestre.*

Che la di lei opulenta bellezza formò sempre il suo vanto, e le sue sventure.

Che già Luitprando pensò ad unire tutta Italia; la fortuna sembrò arridere, e poi....

Che altre volte s'alzò il grido incessante, e sempre vano, di liberarsi dagli stranieri.

Che conoscevasi che l'unico modo di purgare il suolo Italiano dagli stranieri, è l'*unione.*

Che la di lei peggior sventura, è l'avere sventure sempre nuove.

Che la di lei bellezza le trasse adosso micidiali amori stranieri.

Proruppe già per essa in questi accenti il Filicaja:

Deh fosti tu men bella, o almen più forte,
Onde assai più ti paventasse, o assai
T'amasse men, chi del tuo bello ai rai,
Par che si strugga, eppur ti sfida a morte.
. . . .
Non ti vedrei del non tuo ferro cinta,
Pugnar col braccio di straniere genti,
Per servir sempre, o vincitrice, o vinta.

14. Di proposito, nel 1848 si pensò, si conchiuse, e si operò, allo scopo dell'indipendenza Italiana. Quale n'è stato l'esito? tutti lo sanno, ma non tutti ne pensano istessamente.

15. Non si può non far parola di Pio IX e di Carlo Alberto. Chiunque legga le duplicate mie *osservazioni moderate* ed apologetiche di Pio IX, spero che le troverà invulnerabili. Carlo Alberto conosciuto già in Italia pel suo valore militare, più conosciuto ora pelle sue sventure, meno lo è per le sue virtù; epperciò ben merita una pagina a parte, come infra.

16. All'indipendenza Italiana sonvi due ostacoli, primario, e secondario. Nella *Nazionalità Italiana* del Durando, pag. 4, leggesi: *che in fatto d'opinioni politiche il più difficile passo è l'uscire d'infanzia.* Il grand'argine è il Trattato del 1815. Gravi parole però gli s'affacciano. Appoggiato a l'*Histoire du Congrès de Vienne,* numera il Durando i milioni che il Gabinetto Aulico vi sciupò in feste e banchetti (pag. 260), e dice che trent'anni decorsi non prescrivono ancora un fatto, contro cui ogni anno insorge protesta energica dal carcere, dal patibolo, dall'esiglio, o dall'insurrezione. Il preclaro presidente Lamartine non ebbe difficoltà o ritegno a dichiarare, che tale Trattato *è stato più volte lacerato in diritto ed in fatto.*

17. Più gravi sono le parole del celeberrimo oratore di Francia, dell'apologista insigne della Religione, del grand'uomo, quale è generalmente riputato, l'egregio Lacordaire. Nella 26 delle impareggiabili sue *conferenze,* egli lancia queste folgori: « Aujourdhui, après un siècle d'efforts, pour » chasser cet hôte de 60 siècles (Dio) que faisons nous? Nous redressons » ses autels abbattus; nos plus grands hommes lui demandent leurs vi- » ctoires, et nos plus grands écrivains, lui consacrent leur génie. Il-y-a » 30 ans, quand les princes du monde se partageaient l'Europe, ils ne » tenaient aucun compte de Dieu, dans leurs traités de paix. Ils le cro- » yaient banni pour toujours, des hautes transactions de la souveraineté, » et voici que d'un bout a l'autre de l'Europe, le bruit des questions re- » ligieuses les avertit, que l'humanité n'est pas changée, et que Dieu, est » toujours, sa prèmière sa plus haute, et sa plus vaste passion » Tom. II, pag. 140, edition de Paris 1845.

18. È naturale la dimanda: d'onde venne adunque, che Dio non fu favorevole, e l'impresa andò fallita? Questo è grande problema. Non meno ovvia è la risposta, che *cogitationes Dei non sunt sicut cogitationes hominum,* giusta il Salmista, e che *terribilis est Deus in consiliis suis super filios hominum.* Ps. 65.

19. In data, Torino 26 aprile 1849, nel giornale *l'Amico*, o *Giornale di famiglia,* segnato B., è contenuto questo grave articolo = *La religione spiega il gran problema.* = Per la sua lunghezza, eccone soltanto alcuni sunti. Ivi *si legge:*

1. Che giusta l'effato: *l'uomo propone, e Dio dispone.*

2. Che ogni sforzo a nulla è valevole senza permissione o consenso di Dio, e che nel dubbio quale sia la volontà Divina, il solo Pontefice, e ministri della Chiesa, hanno l'augusta missione d'interpretarla.

3. Che agli occhi della fede la vera cagione della peggio degli affari

d'Italia, si ripete dal disprezzo del Pontefice, e de' ministri delle cose sacre.

4. Che varj abusaronsi del di lui nome per elettrizzare le popolazioni, e compiere i loro disegni.

5. Che Carlo Alberto ha perduto, perchè in Torino, nel luglio 1848, cominciarono i sacrilegi, e la Camera (d'allora) senza consenso del pontefice, sancì co' suoi voti, indegni trattamenti verso religiosi e i loro beni.

6. Che nel marzo 1849 l'esercito Piemontese combatteva contro il papa, mentre nulla di buono e di grande può farsi in Italia sinchè l'uomo di Dio è trattato villanamente.

7. Che i potenti che consigliavano il Re s'erano tolti la maschera da più giorni, coll'approvare la Repubblica di Roma (voto il più ardente della Camera), e mentre il russo-scismatico, l'anglo-protestante, ed il greco-maomettano offrirono soccorsi al capo de' Cristiani, e niun di loro ardì collegarsi a quel governo illegittimo, la nazione Piemontese, tutta cattolica, essa sola sospirava di stringere quell'infame connubio.

8. Che quasi sembrava che i popoli d'Europa dovessero inchinarsi alla sentenza dell'Achille Mauri (contro il diritto divino, canonico, sociale, e opinione pubblica) dichiarante il pontefice privo di diritto al dominio temporale.

9. Che Dio non poteva proteggere Carlo Alberto, senza favorire gli operanti contro la Chiesa, ed edifizio sociale.

10. Che infine, giusta la storia, ruppero il capo tutti quelli che osarono cozzare colla pietra di Roma.

L'ostacolo secondario è la libertà della stampa. La ragione è semplicissima. Nissuno ne disconviene della necessità dell'*unione Italiana;* la libertà della stampa ha al contrario *divisi, irritati, esacerbati* gli spiriti. Dunque.... Non mi dilungo, perchè intendo darne scritto a parte sulla libertà di essa.

SPERANZE.

20. Dunque...? Dovranno restare deluse per sempre le speranze d'indipendenza Italiana? Lascio ad altri il parlare d'armi; nè tali speranze le credo deluse, ma le reputo conseguibili con altro mezzo. Io ragiono così. Avvi forse qualcuno che possa dissentire, che *Domini est terra, et plenitudo ejus, orbis terrarum, et universi qui habitant in eo?* Ps. 23. 1. Mancano forse al Cielo maniere, onde predisporre pacificamente le cose al meditato intento? Dopo la sospirata, anzi l'attentata, nè mai conseguita indipendenza, non si deve forse toccare con mano, che ciò provenne dacchè per l'umana, o impazienza, o malizia, o disunione, il fine degli Italiani non ottenne le benedizioni del Cielo?

21. Io voglio dimostrare l'*a tempo* di questo mio scritto, con paragone, desunto in data da cronologia antica, ed in posizione da geografia rimota; io ricorro alle sacre Carte. Lettore saggio, siale di grazia cortese di rilevare le corrispondenze del confronto.

22. PARAGONE.

1. Alla parola *Italia* io contrappongo quella di	1. *Betulia.*
2. Nell'Italia domina in gran parte di essa Radetzki.	2. Era Betulia stretta da Oloferne.
3. Nell'Italia, la nazione sospira la propria indipendenza.	3. In Betulia la nazione temeva della propria esistenza.
4. Nell'Italia vi è grand'agitazione e timore.	4. In Betulia *filii Israel timuerunt valde, tremor, et horror invasit sensus eorum.* Judith.
5. Nell'Italia havvi gran varietà di sentimenti.	5. In Betulia erano per commettersi gravi errori.
6. Nell'Italia succedono grandi avvenimenti.	6. In Betulia succedette *straordinaria* liberazione.
7. Nell'Italia i dispareri la rovinano.	7. In Betulia il solo coraggio di Giuditta la salvò da perdizione.
8. Nell'Italia infine compare l'opera degli uomini.	8. In Betulia si spiegò l'opera di Dio.

Dunque il felice esito di Betulia divenga maestro all'Italia.

23. A Betulia tra altre verità si chiarì:

1. Che Dio protesse sempre e talmente il popolo Ebreo, che *non fuit qui insultaret populo isti, nisi quando recessit a cultu Domini Dei sui.* Judith. 17. — L'Italia, da Dio tanto privilegiata, come gli corrispose?

2. Che sospirando la sua liberazione, *clamavit omnis populus instantia magna, et humiliaverunt animas suas in orationibus et jejuniis.* Ib. 4. 2. — In Italia il popolo non era nemmeno ben istrutto dell'importanza dell'indipendenza.

3. Che Dio si arrende alle fervide preghiere. *Scitote quoniam exaudiet Dominus preces vestras ... memores estote Moysi ... non ferro pugnando, sed precibus sanctis orando, dejecit Amalec confidentem in virtute sua.* Ib. 4. 12. 13. — In Italia si calcolava di quanti mille soldati poteva disporre ciascuno Stato: si saranno fatte preghiere prescritte, ma volontarie e con mortificazioni umile, difficilmente si crederà.

4. Che in tali circostanze vi vogliono preghiere veramente umili e sincere: *erat cinis super capita sua, et ex toto corde omnes orabant Deum.* Ib. 4. 17. — In Italia queste dimostrazioni straordinarie, nè si videro, nè si udirono.

5. Che non tocca agli uomini il prefiggere il tempo alle disposizioni del Signore: *quod est verbum hoc, ut civitas tradatur Assyriis si intra quinque dies non venerit adjutorium, posuistis vos tempus miserationis Domini... Qui estis vos, qui tentatis Dominum ... Non est iste sermo qui misericordiam provocat, sed potius qui iram excitat.* Ib. 8. 10. — In Italia v'era anzi impazienza quasi generale.

6. Che Dio intende più il vantaggio spirituale che temporale: *flagella Domini, quibus quasi servi corripimur, ad emendationem, non ad perdi-*

tionem nostram evenisse credamus. Ib. 8. 27. — In Italia, giusta alcuni giornali, la vittoria pareva immancabile, e per modo di dire, dovuta di diritto.

7. Che nel compimento delle imprese le più grandi è necessario ricorso più fervente a Dio: *vos autem nolo, ut scrutemini actum meum, et usque-dum renuntiem vobis, nihil aliud fiat nisi oratio pro me, ad Dominum Deum nostrum.* Ib. 8. 33. — A Torino nella Camera, si disputava della sede della Capitale.

8. Che *non in multitudine est virtus tua Domine, neque in equorum viribus virtus tua est, nec superbi ab initio placuerunt tibi, sed humilium et mansuetorum tibi semper placuit deprecatio.* Ib. 9. 6. — In Italia erano ben altre le idee. Basta l'aver letto certi giornali, e richiamarne il contenuto.

9. Che è tra le verità primarie, che *gentes agnoscant, quia tu es Deus, et non est alius praeter te.* Ib. 17. — In Italia si conobbe, ma dall'esito sventurato.

10. Che infine, esito felice corrisponde a simili disposizioni, come l'esempio di Giuditta lo dimostra: *hymnum cantemus Deo nostro; magnus es tu, et praeclarus in virtute tua, quem superare nemo potest, non est qui resistat virtuti tuae... per tres menses gaudium hujus victoriae celebratum est cum Judith...* — In Italia invece di ringraziamenti si fanno reciproci rimproveri e risentimenti.

ARTICOLO V.

Conseguenza.

24. Da ciò ne siegue, che ne' grandi avvenimenti, per muovere Dio ad essere propizio, bisogna tenersi con esso in grand'unione. Parli ora non già un ascetico, non un teologo, non un santo Padre, ma un gentile, ma il più distinto de' gentili; ma parli ora Cicerone, e lo dica egli stesso, che cosa debbano gli uomini fare per accostarsi più davvicino a Dio. Ecco il di lui oracolo: *Nulla re, propius homines ad Deos accedere credimus, quam salutem hominibus dando.* Orat. pro Ligario, cap. 12.

25. *Aspicite et videte: admiramini et obstupescite: opus factum est in diebus nostris, quod nemo credet cum narrabitur.* Habac. 1. 5.

26. E qual è mai quest'opera odierna, sì grande e salutevole per gli uomini? D'onde ebbe principio, ove crebbe, e quali sono le influenze della medesima?

ARTICOLO VI.

L'opera della propagazione della fede eretta in Lione.

27. Essa si dilatò tantosto per tutto il mondo cattolico, e le di lei salutari influenze s'estendono pressochè alla terra tutta; la Francia nel secolo XVIII si segnalò in incredulità; nel XIX si innalza per promotrice della fede. *Le missioni in giornata* (scrive monsignor Massaja di Piovà, da anni 18 mio parrocchiano, e già intimo amico da più da anni 25) *sono*

un oggetto de' più cari a Dio, ed il più bel fiore della mistica sua vigna, la chiesa santa. V. fascicolo 117, degli Annali di Lione, lettera in data di Gnatà il 5 febbraio 1847, diretta a padre Ermenegildo, pag. 125.

28. Giusta gli *Annali di Lione*, fra *ottocento milioni* di persone che vi sono sopra la terra, *cinquecento milioni siedono all'ombra della morte.* Luc. 1. Ovunque non penetrò il cattolicismo altro non si presenta che uno spettacolo spaventevole di tutti i disordini e delitti. Ecco lo stato dell'umanità....

29. Concorda il Gioberti: *Tre porzioni del globo e due terzi della quarta giacciono ancora nella barbarie, o hanno una civiltà pagana che poco se ne disforma.* V. Primato, tom. 1, 263. — *Nulla sono tutti gli uomini*, al dire dell'eterna Sapienza, *se sono privi della scienza di Dio.* Sap. 13. 1. Per il che negli atti dell'associazione agraria piemontese, parlando dell'abbrutimento di tanti, scrisse l'avvocato, di poi ministro Plezza, che *molti tra gli uomini giungono al fine della loro vita, senza sapere d'essere stati tali.*

30. Appare di qui la ristrettezza della terra di Gessen, in cui sfolgoreggia la splendida luce Evangelica, in confronto della terra tutta, ove si affaccia un oscuro, universale, ed universalmente tenebroso Egitto. Stanno dunque a fronte, barbarie esterna, e coltura indigena; qua civiltà, là abbrutimento; là idolatria, qua vera religione. Il modo di rendere uomini colanti nostri simili, è unicamente quello di farli Cristiani.

31. Come è consolante per noi l'avere ricevuto per grazia speciale di Dio il dono della fede, egualmente lo deve essere per gli altri. Il cuore ha linguaggio, affetti, e soavità interne, che egli solo le sente appieno. Havvi forse un solo uomo dabbene, a cui non sia balzato il cuore di gioja in seno all'udire, per esempio, che *Akmed-Bey* alcuni anni sono, abolì a Tripoli la *schiavitù*, nel suo per quantunque da noi lontano territorio?

32. Quale progresso sarebbe quello per cui fosse taluno cattolico di sol nome, e non di fatti? Si tratta d'illuminare nazioni avvolte nell'acciecamento; dunque vi vuole luce evangelica, e questa vuolsi rendere diffusiva. *Nonne oportuit et te misereri conservi tui, sicut et ego tui misertus sum?*

33. *Chi cerca progresso religioso, escludendo il cattolicismo, sembra a chi volesse toccare il polo evitando il punto segnato dall'ago.* (Gioberti. Introduzione, pag. 28) Dunque la sola idea cattolica presenta il modo di concorrervi. *Il cattolicismo è qual fluido vivificativo per le vene.* (Primato, tom. II, 391). *L'errore si vince colle armi pietose della persuasione* (Ib. 373). *Ed il vero è onnipotente di sua natura* (Ib. 432). *La religione posta nel suo vero aspetto, fa miracoli. Non vi ha intelletto sano, che non sia colpito dalla sua luce, non animo diritto e cuore ben fatto, che non si sentano tocchi dal suo benefico calore, e adescati dalle sue attrattive.* Ib. 508.

34. Ma come fare a disimpegnare tale impresa? In risposta, mi sia permessa una dimanda. Come fece Gioberti ad illuminare l'Italia? *La stampa è lo stromento principe. Essa è l'arma d'intelligenza, e spada di conquista del vero, e fa risplendere la verità, qual faro luminoso, agli occhi delle genti.* V. Carruti. — Un'operetta di 80 pagine espressamente già io pubblicai a tal fine, intitolata *Il progresso evangelico cattolico,* e dovrebbe

essere letta *da capo a fine*. Per essere l'edizione esaurita, un breve sunto n'è qui opportuno.

35. Eccone alcune scintille o leggieri sprazzi.

1. È certo che i popoli barbari ed infedeli parlano una lingua. I missionarj cominciano a martirizzare lo spirito avanti del corpo; la studiano preventivamente al fine di saperla parlare e scrivere con frutto, giungendo al loro destino.

2. È certo che la propaganda di Roma stampa libri in 48 lingue diverse, ad uso delle varie missioni. V. *Propagatore religioso*, vol. 3, pag. 344. Il Cantù dice anzi, che ne stampa in numero ben maggiore.

3. È certo che i missionarj s'adoperano a tutt'uomo per istruire tali popoli. Nota il Balbo, *Speranze d'Italia*, pag. 192. *Opera è questa in che, da secoli, pareva non rimanere a' missionarj altro che il martirio e poche conversioni individuali, ma la civiltà cristiana ha ora aperte nuove vie, ed agevolate le antiche.*

4. È certo che già vi erano 75 missioni diverse, e Pio IX, cui nulla sfugge d'interessante, le ha aumentate, per facilitarne il frutto sperato.

5. È certo che, giusta gli Annali di Lione, i missionarj protestanti, da alcuni anni in qua, fanno spese e sforzi che parrebbero *incredibili*, per dilatare il protestantismo, se non fossero *accertati.*

6. È certo che se i missionarj cattolici avessero alla mano due operette, contenenti *nella massima brevità e chiarezza*, una *nervosa* confutazione del protestantismo, ed una istruzione veramente *analoga* agl'infedeli, il loro intento sarebbe assai facilitato.

7. È certo che in tal ipotesi la propaganda non avrebbe che a farle tradurre e stampare nelle 48, o più lingue, e mandarle rispettivamente ai Vicarj Apostolici.

8. È certo infine che ciò presupposto, l'unica rimanente cooperazione al felice esito della cosa, consisterebbe nella spesa di stampa, *in copiose edizioni*, perchè si tratterebbe 1.° di *Popolazioni immense;* 2.° di fare il *missionario da casa;* 3.° di un Instituto *della propagazione della fede in iscritto.*

ARTICOLO VII.

CARLO ALBERTO

36. Era uomo di grande bontà. Gioberti è il *primo progressista* in teoria, Carlo Alberto il *primo progressista* in pratica. Venne salutato qual progressista dopo le Riforme del 1847. Io al contrario, dico, e provo con scritti esteri, che Carlo Alberto *pre-riformatore,* era già il massimo progressista in atto pratico avanti di esse.

37. *Il perno del progresso,* giusta Gioberti, *sta nel Cristianesimo.* Fra le virtù proprie e segnalate del cristiano, primeggiano l'umiltà e la carità.

Vuole Gesù Cristo che s'impari da lui ad essere *humilis corde*, e giusta S. Paolo, la carità è la maggiore delle virtù: *major autem est charitas*. Dimando io, chi dimostrò maggiore umiltà e carità di Carlo Alberto *preriformatore?*

38. Nel novembre 1840 i signori *Poujoulat* e *Michaud* fecero il viaggio d'Italia. Il primo ne descrisse i ragguagli nel libro *Toscane et Rome:* odasi come parla di Carlo Alberto. « Je suis pressé de parler de Charles » Albert. Il se trouvait à Gênes à nôtre passage. M.r Michaud nommé par « lui chevalier de l'ordre du Mérite civil de Savoie, exprima le désir de » porter sa réconnaisance au Prince. Nous voyant entrer le Roi s'approcha » avec la plus gracieuse affabilité, en disant qu'il nous avait suivi en nôtre » pélérinage d'outre mer (cioè aveva letta l'opera *Corréspondance d'Orient*, » scritta da Poujoulat e Michaud unitamente) le Roi nous a fait asséoir à » coté de lui, et la conversation prit le ton de la plus bienveillante inti- » mité. Nous rappellâmes au Roi le beau spectacle qu'il avait donné au » monde, tandis que le *cholera* remplissait la ville de Gênes de funerail- » les; la ville, etait muette et morne, et Charles Albert était accouru de » Turin, pour réléver le courage, et fair rentrer l'éspérance dans les hopi- » taux. Le lendemain du jour, ou le Roi avait ainsi bravé le fléau, la po- » pulation révenait à la vie. Nous disions au Roi, que dans cette circon- » stance solennelle, il avait agi à la maniere de S. Louis. *Je n'ai fait que* » *mon dévoir*, a-t-il répondu. Oui, Sire, nous avons repliqué, mais il-y-a » des dévoirs qui sont de l'héroisme. Je garderai toujours le souvenir de » celle demi heure d'entretien. Charles Albert s'exprime en français avec » une pureté parfaite, et celle fleur de bon goût, qu'on trouve a peine » chez nous, dans la meilleure compagnie. Le Roi a eu la bonté de ré- » gretter de nous voir si peu de tems, et en nous congédiant, a-t-il ajouté: » *J'éspère que vous me dédommagerez a Turin*. Nous sourions à la pensée » de révoir ce Prince. »

39 Esiggono forse queste parole commento, o soltanto lo ammettono, per rilevarne il significato? Non risplendono forse qui luminosamente la carità ed umiltà di Carlo Alberto? Qual conto fece egli di sua vita in tal emergente? avrebbe egli potuto fare di più? il di lui operato non è forse al di là d'ogni espressione? l'uomo si può estendere di più in virtù? nullameno egli è sì umile (spectaculum Deo, angelis, et hominibus), che risponde con tutta semplicità: *Je n'ai fait que mon dévoir* (1).

40. Passiamo ad altro orizzonte. La carità cristiana, portata dal cielo in terra dal Redentore, vuole che si faccia agli altri quanto brameremmo fatto a noi. Essa non riconosce limiti nè di clima, nè di lontananze, nè di mari, nè di montagne intermedie: niente l'arresta. Dovunque si trovi, chi abbisogni d'essere o *spiritualmente*, o *corporalmente sollevato*, ivi la carità cristiana trova le sue delizie.

---

(1) Nel 1842 io aveva inserito queste parole di Poujoulat in una nota nel mio primo saggio, *dei Pensieri apologetici della religione cattolica*, ma la revisione m' obbligò a cancellarle, perchè *il Re non voleva che si stampassero cose ridondanti a di lui lode*.

41. Sogno di benevoli utopisti fu sempre mai riputato il disegno di ridurre in una famiglia unica tutte quante le così svariate umane generazioni, dai gelidi abitatori de' poli, ai torridi de' tropici. Un tale sogno fu non pertanto il volo del Nazareno. V. *Barberis. Vercelli.*

42. Vediamo ora la carità da Carlo Alberto spiegata a tal fine. Lo scritto viene da Lione, e dall'*Opera della propagazione della fede,* sottoscritto *Segretario Meynis.* V. Riberi, sulla propagazione della fede, opera stampata in Torino, 1840 « Je me suis empressé de comuniquer au conseil » l'excellente lettre, que vous avez bien voulu m'écrire. Il en a ressenti » une joie très-vive. Lorsque vous serez de nouveau réçu par vôtre pieux » souverain, vous voudrez bien mettre aux pieds de sa Majesté, l'hommage » de la respecteuse réconnaissance de nôtre oeuvre. Du reste, rien ne sur» prend de la part d'un Monarque, dont le nom s'allie, avec tout ce qu'il-y-a » de bien, de juste, de sage, d'eclairé. Dès-lors, l'oeuvre ne pouvait moins » faire que d'être l'un des objets de sa protéction. Le Seigneur en soit mille » fois loué, et qu'il rende au centuple, a cet excellent Prince, ce qu'il fait » pour le bien de nôtre réligion. » Può essere più ampio il significato delle espressioni usate? potrebbe essere l'elogio, o più specioso per parte del lodato, ovvero più espressivo per parte del lodatore?

43. Nè qui si fermò la carità di Carlo Alberto. In ottobre 1846 prese parte efficace alla società *Oceanica* stabilitasi in *Havre*, e d'allora in poi sotto i di lui auspicj la bandiera Sarda sventola ed attraversa i mari per portare alle immense regioni oceaniche il frutto della carità *Sarda-Savoiarda-Ligure-Subalpina.* Qui parlano i fatti; dunque Carlo Alberto *pre-riformatore* era già progressista, e *Regis ab exemplo totus componitur orbis.* Riposi in pace il Re padre e Benefattore, e Dio voglia inspirare e conservare eguali virtù nel Re figlio e successore: avvanziamoci.

ARTICOLO VIII.

Primazia d'Italia, e degli Italiani.

44. *Ivi deve essere il primo motore della civiltà, ove è il seggio del Cristianesimo.* Primato, V, 2, pag. 323. — *L'Italia appoggiata all'idea partante, è qual leva d'Archimede, per muovere la terra tutta.* Ibid. 391. — *L'Italia è conscia di sua grandissima vocazione.* Ibid. 337. — *La sfera eccelsa e padroneggiante è quella della religione.* Ibid. 348. — *L'Italia è la nazione principe. Mostratevi,* conchiude Gioberti, *principi per senno,* o *Italiani, e sarete adorati.* Ibid.

45. Nelle sue sventure Carlo Alberto venne dagli animi elevati generalmente ammirato. *Loderemo, applaudiremo il Re sterilmente?* dimanda il conte Balbo (V. l'opuscolo *Prime parole sulle riforme,* 1847). Quindi risponde: *No davvero, no per Dio; no, per quel Dio che non è profanazione l'invocar qui, parlando delle opere di lui. Noi,* egli prosiegue, *dobbiamo secondare il Re... cooperiamo ciascuno di noi in quella sfera d'azione dataci dalla Provvidenza, che è sempre il miglior campo di svolgere quanto ognuno ha di operosità e capacità. Per quanto umile e ristretta*

sia tale sfera, se operiamo sino ai termini di essa, avremo fatto il dover nostro, ciascuno il dover morale, il dovere provvidenziale, dovere per cui ed in cui ci ha posti Iddio. L'esempio del Re sappiamolo prendere per noi, è il più bell'Evviva che possiamo fargli.

ARTICOLO IX.

Atto pratico.

46 Che cosa si tratta precisamente di fare? A precisa domanda, precisa risposta. Si tratta che l'Italia faccia l'ufficio di *leva*, per lo che bisogna che gli *Italiani d'animo elevato, e di cuore benevolo*, comincino essi a fare quello *di leva di leva. — Il mal compreso, o mal apprezzato*, scrive il grande Balmes, *è d'ostacolo eterno.* Fa d'uopo di ben comprendere, per disimpegnarsene a dovere.

47. Il primo passo a fare è un'edizione *copiosa* dell'opuscolo, *Il progresso evangelico cattolico,* unendovi quest'*appendice*, e distribuirli *gratuitamente* in Italia, affinchè diventi noto il progetto *della propagazione della fede in iscritto.*

48. Il secondo passo è quindi un'edizione delle due opere sopra enunciate, da tradursi e stamparsi in Roma, e quindi da distribuirsi *anche gratuitamente* in tutte le lingue, mandando le copie ai missionarj. Quella però in lingua italiana dovrà essere più copiosa, sia perchè si tratta della Nazione *Principe*, sia perchè l'Italia possa ben conoscere, per ben *compiere* l'uffizio di *leva*, sia infine perchè dagli Annali di Lione risulta, che tal lingua è *parlata* assai lontano.

49. Alla spesa *prima* debbono prendervi parte gl'Italiani d'*animo elevato e generoso.* Alla spesa *seconda* gli *Italiani tutti*, quando vedano la cosa in sua naturalezza. *Quid haec sunt inter tantos?* e ciò

> .... nella bella Italia, ov'è la sede
> Del valor vero, e della vera fede.
> Tasso. Canto VI.

Riguardo ai lavori, io non mi offrirei, se non sapessi d'avere i materiali in pronto, nè oserei soltanto parlarne, se il pubblico non potesse prudentemente riposare tranquillo, per aver già sott'occhio l'altr'opera da me presentatagli, intitolata *Pensieri apologetici*, ossia *Trattato elementare della religione cattolica,* in 4 fascicoli, commendata da varj giornali per la sua brevità, precisione e chiarezza. Per parte del pubblico, la prudenza esige che esso sia rassicurato: per parte mia, parimenti esige di non accingermi a lavoro sì penoso, sinchè io pure sia rassicurato della parte efficace che il pubblico vi prenderà.

50. Sembra forse gravoso tale risultamento? In risposta potrebbe e dovrebbe bastare il dire: Ma...? *restano forse spaventati dalle spese i Protestanti?* non è forse all'*Italia intiera* che si riferisce ora questo periodo?

51. « Si rifletta, dice qui l'avvocato Rossi genovese, che in Italia ogni

» sasso rammenta una gloria, ogni giorno la nascita d'un grande, e che
» l'Italia incivilì tre volte la terra! » Carutti, pag. 29.

52. *Da che derivano quest'onte?* interroga Gioberti (*Primato*, tom. II, pag. 290) *forse il cielo e gli uomini si sono mutati?*

53. « Ben sarebbe cosa degna, egli scrisse altrove, che l'Italia, privile-
» giata di tante rare parti, nel successo dei secoli, dotata di civiltà anti-
» chissima, anzi di tre civiltà distinte, conquistatrice e legislatrice della
» nazione, colta e polita ne' tempi barbari, madre d'ogni moderna genti-
» lezza e coltura; propagatrice del cristianesimo nell'Occidente, e suo seggio
» rispetto all'universo intiero, si facesse capo dell'opera insigne, e illu-
» strasse di nuovo il mondo ricaduto nelle tenebre, ed ombra di morte,
» colla pienezza della luce evangelica. » *Teorica*, pag. 339.

54. Che cosa non lice sperare da una scossa italiana, se l'Italia ricordi gli onorifici sensi con cui di essa parlò il Balbo? « In Italia particolar-
» mente (V. *Speranze d'Italia*, pag. 221) oltre il vanto di continuare l'o-
» pera de' maggiori, la carità ha il gran merito (egli scrive) d'essere virtù
» più riunitrice di natura sua, vincolo di tutte le qualità di persone ed
» opinioni. Principi, grandi, popoli, ricchi, mediocri, poveri, uomini e donne,
» vecchi, fanciulli, sani, infermi, sacerdoti, secolari, tutti si riuniscono
» nell'esercizio della carità, e talvolta in una sola casa. »

55. La degna menzione che l'illustre Balbo fa delle donne italiane, fa che io ponga sott'occhio alle viventi queste parole: *La schiavitù, nei paesi ove non è conosciuto il cristianesimo, pesa sulla donna dalla cuna alla tomba* (V. *Propag. Religioso*, tom. IX, pag. 81). — *In tutto, le donne Italiane* (V. *Speranze d'Italia*, pag. 216) *sembrano essere progredite, più che non gli uomini, tanto che, se continuano, sarà di esse il vanto d'aver risollevati questi alla loro dignità.* L'acutezza, l'onoratezza e carità fraterna femminile farà che esse vedano i varj motivi, che in queste parole sono compresi, per loro eccitamento. La Chiesa onora le donne, col qualificarle *sesso divoto*. Non fa d'uopo che portino la loro divozione all'ardore che aveva santa Teresa, ma nemmeno è male che a loro riscossa sappiano e riflettano, che la grande Santa anelava all'una o all'altra di queste cose: o di *evangelizzare*, cioè di concorrere a far conoscere Gesù Cristo, ovvero di *versare il suo sangue* per lui. Lo dice solennemente Chiesa santa, con queste parole:

Regis superni nuntia
  Domum paternam deseris
  Terris Theresia barbaris
  Christum datura aut sanguinem.

Voleva od *istruire, o morire martire.* Che cosa non avrebbe perciò fatto se avesse potuto fare, come ora si tratta, la missionaria da casa?

ARTICOLO X.

Zelo de' Protestanti.

56. Non rincresca l'imparare una lezione da' protestanti. Il *Post* (leggesi nella *Gazz. Piem.* del 18 feb. 1847) dice, che *la Società Biblico-Brittanico-straniera*, *dalla sua instituzione in poi* (sono 42 anni) *ha distribuito non meno di diciotto milioni di copie della Bibbia. Se si comprendesse in questo novero il numero degli esemplari della Bibbia stessa*, *sparsi dalle varie società bibliche non inglesi, si avrebbero trenta milioni di copie.* Un testatore del Buchingamschire ha da sè solo lasciate *dodici mila lire sterline* per favorire le varie società de' missionarj accatolici d'ogni specie, anglicani, anabattisti, weslejani, moravi, ecc.; equivale tal somma a lire trecento mila. È vero, o no, che mostrano ai cattolici?

ARTICOLO XI.

Triplice modo di concorrenza.

57. Tre sarebbero le maniere d'arrivare all'intento. La *prima* viene proposta dall'ancor vivente monsignor Flemming, vescovo e vicario apostolico di Terra-nuova, in lettera scritta a Dublino, in data 25 settembre 1834. « Oh piacesse a Dio, egli scrive, d'inspirare nell'animo di qualcun di coloro » fra i miei concittadini, cui si compiacque d'accordare quelle ricchezze » che a me niega, d'inspirare io dico, il desiderio, che se non subito (1), » almeno nell'ultima distribuzione delle sue sostanze temporali, si abbia a » ricordare di tanti migliaja di suoi simili, i quali abitano questo remoto » paese, e col donar loro alcuna parte di quello che Dio ha sì abbondan- » temente a lui compartito, procuri a sè stesso il sempre durevole bene » dell'eterna felicità, e nello stesso tempo il bene della religione e del di » lei avanzamento. » Da quanti miglia di distanza (si rifletta di grazia) viene questo, più sospiro, che desiderio? Non sarà questo il voto anche de' suoi settantacinque colleghi vicarj apostolici? V. *Propag. relig.*, an. 1, pag. 234.

---

(1) Qualora qualche anima pia, invece di fare altre lascite, volesse anticipare un tanto bene, basterà che con atto autentico e stabile si obblighi, come si suol dire, *ora per allora*, e lo dirigga alli Reverendissimi signori Provinciali o de' Cappuccini al Monte di Torino, o de' Riformati alla Madonna degli Angeli, o de' Minori Osservanti a S. Tommaso. Oltre dell'interessamento che i prefati Ordini prendono alle missioni estere, avendo tutti ivi impiegati varj de' suoi religiosi, per la raccomandazione generalmente fatta delle stesse missioni agli Ordini tutti religiosi dal grande Pio IX, nell'Enciclica riportata già dalla *Gazzetta Piemontese*, ognuno certamente de' prefati Superiori si farà una premura di secondare l'intenzione del ricorrente ad essi. Previa ricognizione dell'incontestabilità dell'atto, che risulti invulnerabile, sarà preso in considerazione istessamente ed anticipatamente corrisposta nell'eseguimento la pia intenzione manifestata. Fuori degli Stati Sardi, si potrà pure fare capo, o dai Superiori Regolari degli stessi Ordini, i quali ne sono in corrispondenza, ovvero rivolgersi ai rispettivi Ordinarii, la cui carità supplirà alla lontananza, e suggerirà loro ecc.

58. La *seconda* consiste nelle *offerte private.*

59. La *terza* è il gran mezzo praticato sì felicemente dagl'Inglesi, cioè la *sottoscrizione*, la quale tutto porta a supporre che utile sarebbe pure presso di noi. « Gli uomini della *corta vista* (scrive il padre Ventura » nell'aurea sua orazione funebre d'O-Connel) che non intendono i grandi » risultati de' piccoli mezzi, risero del pensiero di O-Connel, di preten- » dere colla soscrizione di due oboli al mese, di vincere la potenza Brit- » tanica, ricca di tutte le ricchezze del mondo; ma il fatto dimostrò, che » quest'associazione cattolica, sì debole e sì spregevole nel suo principio, » fu la gran macchina, l'ariete di guerra che battè in breccia la cittadella » del dispotismo ereticale, e ne facilitò la presa. »

60. « Diciamolo a gloria nostra (scrive il saggio teologo canonico Abelli » di Cuneo, nel libro *Sulla supposta avarizia sacerdotale*) senza timore di » essere smentiti: non si eresse pubblico stabilimento, non si fondò al- » cun'opera, vantaggiosa alla società, che non conti ecclesiastici per pro- » motori o fondatori... stringiamo di più l'argomento... solo per essi non » pensarono. In Piemonte non vi è stabilimento per ecclesiastici vecchi, » infermi, inabili. »

61. Gl'Italiani vorranno eglino essere degeneri? allora saressimo in *regresso*, non in *progresso*. Dissero già il Balbo e l'avvocato Rossi genovese, che Carlo Alberto tolse gli Appenini, epperciò dovervi essere un *credo comune*. Ecco l'idea che dovrebbesi estendere, col rendere il *credo* non *politico*, ma *cattolico*, comune in tutta la terra. Furono amnistiati gli esuli, fu progettata e concessa l'emancipazione agl'Israeliti; perchè non si estenderà la carità cristiana agl'infedeli ed individui tutti segregati dalla Chiesa cattolica? Si ritenga 1.° che tanti vivono vita *selvaggia;* 2.° che gli *schiavi* sottostanno a crudelissimi padroni; 3.° che degli *schiavi* se ne fa mercato. Sarebbe un perdersi il voler numerare le loro miserie, per lo che si potrebbe dire con ragione che gl'Italiani, cominciandola e proseguendola, *l'opera della propagazione della fede in iscritto*, per illuminarli e convertirli, eseguirebbero il detto di Cicerone: *omnes omnium caritates*, *patria una complexa est.* 1. offic.

62. Dacchè Gesù Cristo pronunciò le parole, *euntes in universum mundum*, fu dato il gran movimento al progresso evangelico-cattolico; egli stesso lo *caratterizzò*, dover talmente tendere all'universale, che gli diede — per incarico, *praedicare omni creatura;* — per sicurezza, la propria e perenne assistenza, *ecce ego vobiscum sum omnibus diebus;* — per risultato, *docere omnes gentes;* — per durata, ogni tempo, *usque ad consummationem saeculi;* — per estensione infine, ogni spazio e luogo, *in mundum universum.*

ARTICOLO XII.

Considerazioni dirette agl'Italiani.

63. Gl'Italiani generosi e religiosi riflettano quanto i papi ed i vescovi hanno fatto, e fanno, per l'opera erettasi in Lione. Chiunque ne legge gli Annali, vi vede la protezione dichiaratamente spiegata de' pontefici, e lo

zelo indescrivibile con cui la raccomandano i vescovi d'ogni nazione. L'oggetto di cui si tratta n'è il *complemento.*

64. Vorrebbesi sapere anticipatamente, con qual occhio di compiacenza e di soddisfazione vedrebbe Pio IX l'efficace interessamento della nazione italiana? La *Gazz. Piemontese* del 30 dic. 1847, ci adombra di già un tale avanti-gusto con queste parole: « Nel concistoro 17 settem. 1847, Pio IX » parlò in questo modo. = Fra tante angustie, non lieve sollievo ci arre« cano e i prosperi eventi delle sacre missioni, e le vigorose fatiche dei » ministri evangelici, che accesi di apostolico zelo, coraggiosamente disprez» zando qualsivoglia grave pericolo e cimento, non cessano nelle più ri» mote regioni di condurre i popoli dalle tenebre dell'errore e dalla fie» rezza de' costumi, al lume della verità cattolica e ad ogni senso di virtù » e d'incivilimento, e di combattere virilmente per la gloria di Dio e per » la salvezza delle anime. »

65. Interprete de' sensi che l'eseguimento di questa proposta mozione ecciterebbe nel cuore del grande pontefice, e della soddisfazione che il Padre dei fedeli sarebbe per dimostrarne, io prenuncierei, che pieno il di lui bel cuore di grata riconoscenza pei vantaggi che la carità Italiana recherebbe a tanti e tanti milioni di fratelli giacenti nella barbarie, il Massimo Pio sarebbe per esprimerla, col volgere egli il primo, dal francese in Italiano, e ripetere le parole stesse che il Consiglio centrale di Lione indirizzò già a Carlo Alberto: *Il Signore ne sia mille volte lodato, ed accordi al centuplo agl' Italiani d'animo elevato e generoso ciò che essi fanno per il bene della nostra santa religione...!!!*

66. Dalla terra innalziamo lo spirito nostro al Cielo. Come sarà ivi riguardata la concorrenza italiana alla progettata propagazione della fede in iscritto?

67. Quanto il cielo sovrasta alla terra, altrettanto i giudizj di Dio sono superiori ai giudizj degli uomini. *Omne bonum desursum est, de coelo dependens a patre luminum.* S. Jac. ep. — Se il cielo vedrà come un bene per l'Italia la di lei indipendenza, abbenchè nelle scritture venga anche Iddio chiamato *Deus exercituum,* nullameno, in modo pacifico, ad un semplice di lui volere, si dilegueranno tutti gli ostacoli. Una semplice lettura dei profeti basta per far conoscere il potere di Dio sugl'imperj. Ommesso ogni altro fatto, vaglia in esempio Nabucodonosor; reduce dallo stato belluino, cui ivi l'aveva il Cielo condannato, egli così parlò (Daniele, 5): *Post finem dierum sensus meus redditus est mihi... ego Nabuchodonosor laudo, magnifico et glorifico Regem coeli, quia omnia opera eius vera, et gradientes in superbia potest humiliare... omnes habitatores terrae, apud eum, in nihilum reputati sunt. Non est qui resistat manui eius et dicat ei, quare fecisti?* Fra il fasto di Babilonia, quest'ingenua confessione non fece che superficiale radice, e Dio ne effettuò di quel gran regno la terribile caduta. È narrata essa minutamente da grave Storico, ed egli pure, quindi fa altra ingenua confessione: « A me sembra (egli dice) non esservi cosa » tanto atta ad inspirare un profondo rispetto verso la religione, ed a darci » un'idea magnifica di Dio, quanto il vedere con qual precisione ci rivelò

» a' suoi profeti, molti anni ed anche molti secoli prima del successo, le » principali circostanze dell'assedio e presa di Babilonia. » E qui si fa luogo a dimandare: *Dio ha forse perduto i suoi diritti e padronanza? Dunque Dio è quello che dà e toglie gl'imperj.* Altro esempio ne sia, quanto operò già nei primi secoli, per elevare il suo Rappresentante in terra alla dignità che occupa in Roma; persino la sede Imperiale Dio dispose tacitamente che venisse traslocata.

68. Prescindendo dalle asserzioni di Durando, di Lamartine, e Lacordaire, avesse l'Austria anche i più intemerati diritti in Italia, non tralascia d'essere vero, che *Domini est terra etc.* Dal fatto di Costantino, che per tacita inspirazione si vede a fuggirsene da Roma per lasciare la sede al Pontefice, abbastanza si scorge, che è in vista delle idee religiose che Dio lascia, o no, sussistere gl'imperj temporali. Di nuovo si oda qui Lacordaire. « Vers le siècle quatrieme, egli scrive (Conf. IV, pag. 85) le Saint- » Siège entre dans une nouvelle phase d'existence spirituelle et temporelle: » le monde était chrétien; vaincu par la force du martyre, et par la grace » de Dieu. Un prince monte sur le trône des Césars, qui comprend le » christianisme, non seulement comme la réligion de la majorité, mais » comme venu de Dieu pour le salut des hommes; il le reconnail. Il fait » plus: par un de ces conseils inexplicables selon le monde, il prend son » trône l'emporte au bord du Pont-Euxin, afin de laisser à la majesté » Pontificale, et toute cette vieille Rome, avec sa puissance naturelle, et » son illustration; et cela fait, jamais prince ne siégera à Rome. Les Rois » et les Empereurs ne passeront plus a Rome, que comme voyageurs. » *Digitus Dei est hic...*

69. Opera buona più grande della proposta, sotto aspetto religioso *(Dei enim adjutores sumus)* non saprei se possa darsi. Per ampiezza d'estensione, per numerosità d'individui, per eccellenza intrinseca, altra non havvi che competa. Dunque col praticarla, Dio ne resta come impegnato in modo segnalato e straordinario.

70. Accade forse il caso che Dio voglia egli stesso perennemente restar bandito dal Trattato di Vienna? che l'indipendenza Italiana debba dall'Italia essa pure diventar bandita? che l'Italia abbia ad avere, per modo di dire, un Radetzki perpetuo? In tal caso il concorrente alla progettata opera della propagazione della fede in iscritto, dovrà egli, o dolersi, o dire: *io ho impiegato invano la mia sostanza?* Risponde sant'Agostino: *audisti opus? expecta mercedem. Que erit merces? non alia, nisi Deus ipse; Deus enim ipse dixit in Genesi: Ego ero merces tua magna nimis.* In Psalmos. Se Gesù Cristo non lascia senza mercede un bicchier d'acqua dato a suo nome, potrà dimenticare chi favorì quelle anime, per cui egli versò il suo sangue? *Qui ad justitiam erudiunt multos*, accerta anzi Daniele, cap. 12, v. 3; (ovvero vi concorrono efficacemente) *Fulgebunt quasi stellae in perpetuas aeternitates.*

71. Avverrà fors'anche, che, giusta il Filicaja, debba l'Italia servir sempre, o *vincitrice*, o *vinta? Dato, non concesso,* non abbiamo noi innanzi agli occhi l'esempio del grande Carlo Alberto, per fare con lui di neces-

sità virtù? Qual Mosè, cui toccò di vedere la terra promessa senza entrarvi, egli vi pose momentaneo il piede. Io non voglio essere, secondo ad alcuno, in riverenza verso del magnanimo Carlo Alberto; l'imparzialità però e l'amore del vero, esiggono due parole in spiegazione di quelle, dette da lui stesso, che *la Provvidenza lo volle sopravivente al disastro di Novara.* Dio suol dare lezioni ai popoli nelle persone Grandi, e Carlo Alberto era sì Grande, che non avrebbe sdegnato che gli fosse stato posto sott'occhio un di lui neo marziale. Forse Dio volle punire in lui la militare prontezza, od arditezza, per cui, nel marzo 1848, dichiarò di non voler entrare in Milano se non vittorioso, e di volere o *vincere*, o *morire*. Humilium tibi Domine, *semper placuit* deprecatio. *Judith.* 9. Se l'indipendenza Italiana è inconseguibile, è perchè è immeritata.

ARTICOLO XIII.

Esortazione.

72. L'Apostolo scrive: *De caetero fratres, curate ut sermo Dei currat et glorificetur.* II. Thess. 3, 1.; e S. Giovanni, ep. I, cap. 3, dice, *non diligamus verbo, neque lingua, sed opere et veritate.* L'impresa è tre volte vasta, ma l'Italia s'estende da Ciambery alle Calabrie. È in volontà nostra d'essere Italiani indipendenti; è in potere nostro di far cambiar sorte ad innumerevoli fratelli sì miseri, che non conoscono la loro miseria. *Quid miserius misero, non miserante se ipsum?* S. Aug. Enchirid. — Vorremmo beneficio? dunque si cominci dal beneficare. Non avranno gl'Italiani una lagrima per individui, *utroque lacrymarum fonte plangendi?* S. Jer. — *Accipere vultis? date, et dabitur vobis.* S. Aug. Serm. 15. — *Siamo in tempi*, scrive il parroco lucchese Prosperi, *in cui, la Dio mercè, il Vangelo si è studiato, e si studia, da chi è governato e da chi governa.* È già grande cosa; *laus Deo:* ma non basta: vi vuole che sia studiato e praticato. È questo il vero progresso. Non è forse così che fece Carlo Alberto? In breve, si tratta di far sì, che tutti credano, che tutti sperino, che tutti amino come noi. Si fanno tante spese, non dirò necessarie, ma superflue, ma geniali, ma capricciose, ma esuberanti, ma inutili, ma (dirò di più) anche dannose. Dopo di tante largità, si ricuserà di farne altra a fine sì elevato, e giusta il cuore di tanti Italiani? La parola filantropia suona in bocca di tutti; la valle di lagrime vorrebbesi cambiata in giardino d'Eden, ma intanto (per calcolo fatto da persona versatissima) sono settanta mila persone al giorno che periscono tra gl'infedeli, ad infelice fine, di vita infelicissima, ed a cominciamento di altra infelicissima senza fine.

73. *Verba movent, exempla trahunt.* A chi spetta il mettersi i primi in movimento? S'addice *hominibus bonae voluntatis.* Di essi l'Italia non manca, e nelle città primarie, e nelle secondarie, e nelle ville, e nelle borgate, in ogni ceto, sesso e condizione. Quanto vaglia la forza dell'esempio, lo comprovano due fatti Scritturali. *Quod me videritis facere hoc facite*, sclamò Gedeone a' suoi soldati: *quod fecero sectamini.* Così fecero, e l'esito fu una vittoria segnalatissima. *Omnia castra turbata sunt, et Madianitae*

vociferantes, ululantesque fugerunt. Lib. Judic. Abbisognava Abimelec di bosco ad un suo intento. Senza più, *arrepta securi praecidit arboris ramum.* Cosa ne seguì? *Igitur certatim* (i di lui seguaci) *ramos, praecidentes, sequebantur ducem,* perchè, giusta S. Bernardo, *vox oris sonat, vox operis tonat.*

ARTICOLO XIV.

Conclusione, diretta specialmente agli Ecclesiastici.

74. « Ils ne connaissent pas le coeur du prêtre (pronunciò un insigne » Vescovo francese) ceux qui croyent, qu'il-y-a des interêts, qui lui sont » plus chers, que la gloire de Dieu, et le salut des ames. » V. *Ami de la religion,* 30 mars 1844. Prima ancora che il secolo cambiasse la carità cristiana in filantropico sollievo, senza menarne tanto rumore, il Clero ne aveva già dati segnalati esempj. Sono memorabili i nomi di S. Vincenzo de' Paoli, di Epée, di Assarotti, di Cottolengo, di Chianoc ecc.; le loro opere sussistono perchè animate dal soffio di carità celeste, laddove le altre inaridirono perchè prive di quest'umore vivificante. V. *Abelli,* libro citato. *Fratres* (praecedat ecclesia) *quoniam vos estis praesbyteri in populo Dei, et ex vobis pendet anima illorum* (degl'Italiani ed Italiane di animo elevato e di cuore benevolo) *ad eloquium vestrum, corda eorum erigite.* Judith. 8. 21. — *Implete gaudium meum, ut* (relativamente a questo scritto) *idem sapiatis, eamdem charitatem habentes, unanimes, idipsum sentientes.* Ad Philip. 2. 2. — *Deus vult omnes homines ad agnitionem veritatis venire.* Ad Tim. 1. — *Dei adjutores sumus.* Ibid. — Loro si prometta che ne riceveranno premio centuplicato. — *Gaudebit cor vestrum, et gaudium vestrum naemo tollet a vobis.* Joan. 16. — *Amen.*

ARTICOLO XV.

Indirizzo a PIO IX.

Nella catena de' secoli occorrono frequenti le epoche tempestose. L'anima però del giusto, e dal Cielo destinato a cose grandi, trova Trono tranquillo nel santuario della propria coscienza (1). A questi lineamenti ognuno rileva, che io volgo parola all'Angelo visibile, cui è commesso il reggimento del gran carro della Chiesa cattolica. L'umanità è gran dramma; ciascuna epoca ha le sue tendenze: Dio solo è padrone dell'avvenire; la religione cattolica è la sola in cui lo spirito di Dio sempre guida e vivifica, e *migliorare la sorte de' mortali è pensiero che onora quest'età.*

Già in settembre 1847, altro mio indirizzo le venne da me diretto; per

(1) Tommaseo, parlando di Pio IX, scrisse: " Da un terzo di secolo sforzavansi con ,, cospirazioni, sommosse, rivoluzioni, di ottenere la libertà; ma non riescirono che alla ,, prigione, all'esiglio, alla fuga, spesso disistimati dagli amici stessi, ed oppressi dai ,, loro nemici. Egli venne, e con una parola sola mutò faccia alle cose; e l'unità po- ,, litica, che mai avrebbe potuto formarsi dall'odio, sorse dall'amore. ,, *Ingrati!* esclama l'autore di *Pio IX giustificato* (ediz. di Torino 1848, pag. 5) rivolgendo le sue parole *ad alcuni Italiani.*

gli straordinarii avvenimenti però, allora insorti, nè finora cessati, non le sarà passato sott'occhio. È proprio della perseveranza il proseguire le imprese riputate buone; quindi, nè ritardato dai prefati incidenti, nè dimentico della causa presa a trattare, la ripigliai col presente scritto, intitolato *Agli Italiani d'animo elevato e benevolo,* tra' quali Vostra Beatitudine ne è eminentemente il primo.

Reputerei a grave mancanza mia, se nel finirlo, non l'umiliassi alla Santità Vostra, come già feci dell'opuscolo primo, a cui questo tiene qual *appendice.* Oltre il più volte in esso ripetuto Inclito di lei Nome, oltre l'ivi accennata e documentata di lei propensione verso le missioni estere, oltre dell'avere Vostra Santità in gioventù percorsa tale carriera, mi rimangono brevi, ma significanti parole a registrare, le quali, se la prima volta che suonarono dal sacro labbro del di lei Antecessore, in duplice sede, e vescovile ed Apostolica, rialzarono il di lei bell'animo, attualmente nè perderono d'efficacia, nè cessarono d'esprimere i voti Pontificj, al riguardo di ciascun missionario e delle missioni (1), perchè Gesù Cristo dice: *ignem veni mittere in terram, quid volo nisi ut accendatur?*

Il mio desiderio è di cooperare e fare che si cooperi al bene di esse, e *minimus in domo Dei,* quale sono, bramo, che voglia e faccia Dio che incontri l'aggradimento di Vostra Beatitudine. In tale intendimento ho l'onore di baciarle in ispirito il santo piede, e d'implorarne umilissimamente l'Apostolica di lei Benedizione.

PENSIERI

Sulla Libertà della Stampa.

1. Qual è la sfera dell'autorità civile? qual è il suo fine? di far l'uomo virtuoso e felice.

2. Il buon cittadino deve alla patria le virtù sociali, e l'autorità può esigerle; deve pure a Dio le virtù religiose; la legislazione non le comanda, non le vieta; ecco le idee chiare e distinte.

3. La religione perfeziona e nobilita l'uomo, e lo rende virtuoso; l'uomo virtuoso è assolutamente, anzi unicamente, l'uomo utile alla società; ecco la religione necessaria al pubblico bene.

4. Il timore che la vera filosofia possa essere in contraddizione colla religione vera, è un insulto ad entrambe. La verità deve dirsi intiera, e la verità non può mai essere in contraddizione con sè stessa; pensare altrimenti, è mostrare di non conoscerla, o di non rispettarla.

5. Se la virtù è necessaria ad ogni governo; se dalla pubblica istruzione

---

(1) Parole di Pio VII all'abate Mastai (Pio IX) nella di lui partenza pel Chilì con monsignor Muzi. " Andate, mio figliuolo, andate al di là dei mari a catechizzare, come „ S. Paolo, i nostri fratelli sepolti nelle tenebre dell'errore. Insegnate loro la verità „ della nostra santa religione, illuminateli colla fiaccola della fede, fate loro conoscere „ il Dio che adoriamo; dite loro, come questo buon Dio ha dovuto amarci per morire „ sopra la croce tra due ladri. Partite; il mio cuore e la mia benedizione Vi seguono „ dappertutto. „ V. Balleydier nel libro *Roma e Pio IX,* pag. 26, ediz. di Torino.

dipende in gran parte la virtù dei cittadini; se la religione è uno dei mezzi più vigorosi e più nobili per avere cittadini virtuosi, l'istruzione religiosa è dunque un diritto della società, e non deve permettere che sia disturbata da alcuno. Tutti i sofismi, od arditezze, d'una falsa filosofia, non proveranno giammai che questa legge sia in verun modo contraria alla libertà dell'uomo sociale.

6. La dolce libertà del pensare sarà soggetta a dura legge? Non sarà l'uomo libero a dir quello che gli piace? Questo è troppo esteso, ed è falso. La libertà della parola è cosa diversa dal pensiero. Il parlare ha un essenziale rapporto agli altri, ed è soggetto all'ispezione della legge. La società deve solo permettere quello che non urta i suoi diritti e il pubblico bene. La parola può essere funesta ad entrambi; è dunque soggetta all'ispezione, all'esame, al giudizio della legge. L'uomo vive in società, e volendo quei beni che questa unione gli promette, l'uomo cede della sua libertà, quanto esige il conseguimento di questi beni. La società, non l'individuo, il voto comune della nazione, non il privato, è il giudice di questa cessione, e di quanto possa essere estesa.

7. Vengono in concorso la libertà naturale restata all'individuo, e il diritto di restringerla riconosciuto nella società. La società può solo frenarla, quanto è necessario al bene pubblico; il privato può esercitarla quanto non è in contraddizione con quello.

8. Sono pure capricciosi certi ragionatori; hanno sempre in bocca, società, diritti, doveri sociali, ed a metà strada si scordano le relazioni, i doveri, la società, e non vedono più che i loro diritti, che sè stessi: pensate a vostro capriccio; la società vel permette. Ma volete ancora istruire? La società ve ne scusa, e non vuole, senza esserne intesa. Vuole poter garantire la sua istruzione da un insulto, da un tradimento.

9. *Ma io sono libero, o non, a dir ciò che penso?* No certamente. Come non siete libero in pubblico a far tutto ciò che volete, così non siete libero a dire al pubblico tutto ciò che pensate. La società che può togliervi tanto di libertà nelle azioni, quanto è necessario alla comune felicità, può mettere un freno alla seduzione della parola e del sofisma, quanto conviene alla sicurezza degli innocenti e degli incauti.

10. *La società mi castighi se avrò abusato?* Neppur questo. La società vuole impedirvene l'abuso, perchè vuole risparmiarvene la pena. La legislazione perfetta e degna d'uomini sommi, è quella che impedisce i delitti, non quella che li castiga senza prevenirli. Una legislazione che previene un omicidio, salva all'innocente la vita, e risparmia all'altro il delitto e la pena. Se aspetta il delitto per castigarlo, è imbecille, feroce e sanguinaria; toglie alla società due membri che potrebbero esserle vantaggiosi.

11. *Ecco inceppati gli spiriti, ecco tolta la via di salire al vero, ecco sopita e depressa quella nobile emulazione, che sola è capace di elettrizzare le anime grandi.*

12. Confesso che se non sempre, nè tutti, furono veri gli abusi, pure ve ne furono spesso e gravissimi, e ve ne saranno, sinchè religione e governo saranno in mani di uomini. Peccato che i filosofi siano uomini anche essi!

Se vi furono leggi arbitrarie, o imperfette, che strinsero di soverchio la libertà dell'opinione e della parola, sarebbe un arbitrio ed una imperfezione maggiore, autorizzare la licenza per togliere la schiavitù: abbia il cittadino la libertà di palesare i suoi sentimenti che stima vantaggiosi, e resti alla società il diritto di giudicarne, e di impedirne la manifestazione se li trova pericolosi o funesti. Il giudizio di quello che può essere vantaggioso alla società appartiene all'autorità, e non al privato.

13. Quanto si usurpa oltre la ragionevole permissione della legge, è un attentato contro i patti sociali, è un furto sedizioso, terribile alla pubblica sicurezza. La libertà troppo estesa di un solo, è uno sbilancio precipitoso che rovescia e sconnette i diritti degli altri. Questo vi mette in uno stato di guerra da cui vi toglieste nel divenir sociale, ed il contrasto e l'urto delle opinioni e delle parole, spesso è niente meno fatale alla tranquillità degli Stati, che una guerra sanguinosa e feroce. Quel freno che impedisce un abuso della parola, è una difesa che vi guarentisce dall'abuso che ne farebbe altri egualmente in vostro pregiudizio. Non può sussistere l'armonia sociale, senza l'equilibrio perfetto dei diritti, dei legami, dei doveri, dei pesi e della libertà di ciascuno. Sviluppi il cittadino le sue viste, o religiose, o politiche, le difenda dalle accuse dei contraddittori; ma sappia che gli altri hanno altresì il medesimo diritto, e che questi diritti in opposizione, non sono sicuri e tranquilli, se non sono fissati i confini, e che il fissare questi confini è il dovere primario di una giudiziosa legislazione: la legge deve essere garante egualmente di tutti, e questa eguaglianza vuole essenzialmente nei diritti di opposizione, limiti eguali ed eguale estensione.

14. Il bene comune è il fine d'ogni governo e d'ogni società, e questo è impedito egualmente, o lo sturbino le azioni, o le stampe. La libertà di pensare malamente è vizio, non diritto dell'uomo. È una misera necessità, non vantaggio, il dover tollerare che pensi male un cittadino, purchè almeno non operi in coerenza de' suoi corrotti pensieri. La situazione è violenta, perchè voi avete un ipocrita, e non un virtuoso. Altronde è sempre mal ferma quella virtù esteriore, contraddicente all'interna persuasione. Sarebbe la più strana delle ipotesi, il credere che si diventi virtuoso col poter dire: *io sono democratico.*

15. Il mezzo il più efficace, il più degno dell'uomo libero, e di provvida legislazione, sono gli stimoli dell'istruzione, degli esempj, della pubblica opinione. Corrotte queste sorgenti, sarà corrotto il popolo, non si potrà frenarlo che col terrore e colla forza; ecco un popolo di schiavi. Togliete alla democrazia la pubblica virtù, e la democrazia diventa il più terribile di tutti i governi.

16. È la pubblica istruzione che forma la pubblica opinione. Un libro spiritoso e brillante, ma lascivo ed impuro, corrompe in un mese la gioventù d'immensa popolazione. La satira ardita di una penna vivace forma una piaga nell'onore di un cittadino tranquillo, di cui resterà sempre la cicatrice; e l'invidia segreta, che nasce coll'uomo, leggerà con piacere la satira, e sentirà appena la forza della più sensata difesa.

17. *Ma i buoni scritti combatteranno i malvagi.* Rimedio insufficiente, assai tardo, e sofisma.

18. Questo sarebbe, come se per rimediare alla frequenza delle stragi e degli assassinj, voi foste contento di promovere con promesse e con premj lo studio della più raffinata chirurgia. Voi dite in sostanza: lasciamo pure che i cittadini siano feriti o scannati da' malviventi, quando avremo eccellenti chirurghi, noi li guariremo dalle loro ferite. *Maraviglioso compenso!* Ma la società vuole che li difendiate da queste ferite, e che siano prevenuti i bisogni di queste guarigioni, perchè non tutte le ferite sono sanabili, molti restano sotto il ferro assalitore; i cittadini vogliono difesa, non medicina, e valutano moltissimo, con ragione, l'incomodo, i dolori, la noja, le spese della cura e della guarigione. E quelli che non profitteranno del rimedio? e quei lettori che non intenderanno le risposte?

19. *Tolta la libertà della stampa, i lumi restano isolati, ed inutili negli oziosi individui.* Quando si combatte la libertà della stampa, non si insinua già la schiavitù e il dispotismo. Fissiamo i confini, ed è sciolta la questione; chi ha lumi, deve comunicarli al pubblico: questo è un dovere di buon cittadino. Chi vuol corrompere il pubblico, deve essere frenato ed impedito: questo è un dovere d'ogni regolato governo. L'uomo anche onesto, o per imbecillità di giudizio, o per seduzione d'amor proprio, può credere lume e verità, quello che in sostanza è errore e fallacia, e l'uomo perverso può voler difendere la scostumatezza e la irreligione, per la vanità d'aver complici e di formare proseliti. La nazione deve avere chi vegli sopra un oggetto così importante.

20. *Questo magistrato può diventare oppressore, o tiranno.* Lo so. Anche gli altri magistrati possono divenire prepotenti ed ingiusti; come si danno leggi e confini all'arbitrio dei giudici, si faccia lo stesso dei censori dei libri. Si scelga censore illuminato ed incorrotto; se poi questi trasgredisse i limiti fissatigli, sia punito e rimosso. Ammessa l'illimitata libertà della stampa, o bisogna supporre che a' soli virtuosi venga voglia di stampare, o che tutti i cittadini, femine, idioti, siano altrettanti letterati profondi, incapaci di essere sovvertiti o sedotti.

21. Uno Stato non è mai più esposto all'anarchia, che quando è diviso di sentimenti, per la diversità degli scritti; moltiplicati gli scrittori, si avrà un ammasso di scritti vergognosi, e di opinioni strane: vi sono nei corpi politici, come nei fisici, delle malattie violente, che esiggono estremi e rischiosi rimedj, il cui effetto è sempre precipitoso; la circostanza imperiosa li rende tollerati. Fuori però di tale circostanza, sareste non medico, ma micidiale: altro è sistema disperato, altro mezzo moderato. Sarebbe medico strano e indiscreto quello che proponesse per massima, la straordinaria eccezione della regola. Questa non è terapeutica, ma frenesia. La dittatura salvò i Romani nelle estreme disgrazie; se l'avessero posta in sistema ordinario, avrebbero avuto non un dittatore, ma un despota.

22. D'onde si ricava il diritto di parlare, e di censurare la condotta del terzo? Dalla sicurezza del pubblico? Ebbene, accusatelo presso la legge, e de' suoi esecutori; è un salto illegittimo ed un disprezzo della nazione

l'accusare alla nazione intiera, mentre essa ha fissato per questo i suoi ministri. Il rovesciare il sistema politico è una sovversione, una tumultuazione, ed i disordini non danno diritti.

23. Non vi è schiavitù peggiore della licenza. Facoltà sfrenata di dire tutto ciò che si vuole, fa che altri a vicenda possono fare altrettanto; ed eccoci in istato di violenza, e non di libertà.

24. *E se l'ispettore si abusasse, e diventasse despota delle opinioni?* Si potrebbe rispondere, che il privato sarà sempre più tranquillo se è esposto soltanto al possibile abuso e alla non facile prevaricazione di un grave Magistrato, che l'esserlo tutto giorno alla frequente irruzione dei capricciosi. Ma havvi altra risposta: Appello si faccia alla nazione, perchè si tratta dell'uomo politico, che ha per giudice immediato il voto del pubblico. La condotta dell'Ispettore, sarà per l'intrinseca sua natura, più di ogni altra, soggetta alle querele, alle denunzie del cittadino. Se impedisce ingiustamente la stampa di un libro, non gli sia mai permesso di impedire la censura del suo operato. Questo sia il solo caso di illimitata libertà di stampa (1).

25. L'Ispettore sia l'uomo dell'imparzialità, della virtù, della ragione. I Romani, di cui sì spesso se ne commendano le viste, e sì di rado se ne seguono gli esempj, quando si trattò di censori, non vollero che *Catoni;* se i *Catoni* sono rari, si elegga almeno chi gli avvicini, per impedire l'eccesso e l'invasione sulla libertà dei privati.

26. Gli uomini si unirono egualmente in società, e per essere sicuri, e per essere virtuosi. Per il primo principio, la legislazione deve non solo punire, ma prevenire; pel secondo, deve rimuovere gli inciampi; qual vantaggio ricaverebbe il privato dalla cessione di parte di sua libertà, dall'assoggettarsi ai pesi, agl'incomodi della vita sociale, se fosse costretto a soffrire tranquillamente i vizi, protetti dalla nazione e dall'autorità? Quando poi si dice ispezione od intolleranza, non si dice nè ferro, nè fuoco. Un uomo abusato e corrotto, che non cerchi di sedurre, ma vive isolato e ristretto alla sua stravaganza, è un infelice, e gl'infelici vanno compianti: è un pazzo tranquillo; i pazzi non si uccidono, ma nemmeno non si lasciano vagare liberamente.

27. La difesa dei deboli non è un benefizio promesso arbitrariamente, è un dovere preciso della legge sociale. Chi sparge veleno e si studia di propagare l'infezione colle pubbliche stampe, la legge deve frenarlo.

28. Dalla libertà della stampa ne seguono necessariamente la seduzione degl'incauti, l'allettamento al vizio, l'indifferenza pelle sociali virtù.

29. La legge deve impedire questi mali, e la loro insinuazione in altri.

30. La legge, così facendo, opera ragionevolmente. Dunque a chi è colpevole, l'unica libertà che gli rimanga deve essere questa, la libertà cioè di scelta, o di ubbidire, o di partire. — *Sin qui l'autore Italiano.*

---

(1) La penetrazione del grande Gioberti anche a questo solo caso, apparecchiò il rimedio. Invece di un censore, nel suo *Primato,* egli propose di portare la censura ad un uffizio composto di varj perspicaci e virtuosi individui; ecco evitato ogni inconveniente

ANNOTAZIONE

Una difficoltà che si fa a favore della libertà della stampa, è che nei governi costituzionali essa forma parte dello Statuto.

RISPOSTA

Le ragioni addotte sono vere, o false? Interessano esse il bene pubblico, o no? Lo Statuto per chi è formato? Certamente per il bene della società. Ora, se dallo Statuto invece di bene ne segue qualche male, la conseguenza deve essere unica, che si detragga tale articolo o si modifichi lo Statuto. Sintantochè sussistono le ragioni addotte in questo scritto, logicamente ragionando, non si potrà conchiudere altrimenti.

Altronde lo Statuto è desso opera d'uomo, o di Dio? È soltanto alle opere del Cielo che non è lecito il farvi correzioni, perchè è solo dal Cielo che dipendono le opere assolutameute invariabili, e non soggette ad imperfezione; questa è come propria dell'Umanità.

Gesù Cristo Riformatore celeste, disceso dal cielo in terra, ha insegnato che la mormorazione con cui si divulgano le mancanze occulte del prossimo, è un grande vizio, perchè contrario alla carità, cioè alla maggiore delle virtù. Dietro di ciò il grande, *omnibus omnia factus*, S. Francesco di Sales era solito a dire, che vale più un'oncia di carità che cento rubbi di ragione.

I patrocinatori della libertà della stampa (sì sovente maledica) sono forse riformatori migliori di Gesù Cristo in teoria, o più santi che i santi stessi, in atto pratico?

Il dottissimo avvocato *Pizzoli*, nell'Orazione a Pio IX, implorò una *giusta libertà* della stampa, non *assoluta*. In tal modo aveva pure provvisto il Grande Carlo Alberto all'epoca delle riforme, *salva la religione e i buoni costumi*. La necessità di qualche provvedimento fu anche, varj mesi addietro, da qualcuno de' Ministerj del Piemonte sentita, anzi pubblicamente manifestata, ma desso sinora è rimasto in progetto, ed in desiderio.

Il 25 Agosto 1849.

(Salvo judicio sanius sapientis)
unusquisque abundat in sensu suo.

Teologo **ASIGLIANO** *Prevosto di Piovà.*